

INA
.160

2122

LETTERA
DEL
CARDINALE ARCIVESCOVO DI NAPOLI
AD
CLERO DELLA SUA DIOCESI



1857.

20
3
80

5615

Palat. XXXVIII-160

S I S T O

PER LA MISERICORDIA DI DIO DEL TITOLO DI S. SABINA
DELLA S. R. C. PRETE CARDINALE RIARIO SFORZA
ARCIVESCOVO DI NAPOLI ECC. ECC. ˆ

Al suo dilettissimo Clero.

L cuore de' Re , quantunque non vivano essi soggetti ad alcuna potenza terrena , è nondimeno nelle mani del Signore. Arbitro di tutte le creature , Iddio volge a suo talento e dirige dove e quando meglio a lui piace i sentimenti e gli affetti di coloro che governano i destini de' popoli; a quella guisa medesima ch' egli fa scorrere in questa o in quella parte del mondo le acque de' fiumi per irrigare la terra. *Sicut divisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini, quocumque voluerit, inclinabit illud* (1). Felici pertanto que' popoli, a' quali la Provvidenza diè tal Sovrano , che colla pietà e colla docile arrendevolezza alle divine ispirazioni , merita d'essere eletto ad istrumento non già della sua giustizia, ma della sua grazia e misericordia !

Tale, senza dubbio, è la sorte di tutti noi, fratelli dilettissimi, che viviamo sotto il religioso governo dell' Augusto Re e Padre nostro Ferdinando II. Iddio che tanto compiacimento trovava nel cuore di lui , per la illibata purezza de' suoi costumi , per l' amor del decoro de' sacri templi , per la non mai vacillante fiducia nella po-

(1) Prov. XXI, 1.

teutissima Intercessione della Vergine benedetta, per il zelo della propagazion della Fede anche presso gli abitanti delle aduste contrade Africane, e sopra tutto per la umile e costante devozione verso la veneranda persona del Vicario di Cristo; una novella e forte ispirazione gli ha testè mandata dall'alto, frutto della quale sono state alcune recenti ordinazioni che mentre rimarranno registrate nella storia come monumento del suo amor verso la Chiesa, serviranno insieme a farlo maggiormente trionfare di tutte le calunnie de' nemici suoi. Io parlo, fratelli dilettezzissimi di que' R. Decreti e Rescritti che tanto a' Pastori quanto a' fedeli di tutte le particolari Chiese di questo floritissimo Regno hanno arrecato grandi motivi di letizia; perciocchè hanno appianata loro la via per godere de' benefici influssi del supremo Gerarca, unico centro della unità cattolica; e per l'amministrazione, sia delle cose sacre e spirituali sia de' giudizi ecclesiastici, hanno dati tali provvedimenti, pe' quali si venisse a conoscere ch'egli vuol praticato il gran precetto di Gesù Cristo. *Dato a Cesare ciò ch'è di Cesare, a Dio ciò ch'è di Dio.*

In occasione così fatta noi crediamo debito nostro esporvi partitamente, quantunque con brevità massima, il senso e lo spirito onde tali ordinazioni venivan dettate; affinchè la chiara cognizione del beneficio prodotta in voi una sentita e vera gratitudine verso l'augusto Re nostro, e principalmente verso *il Re dei Re, il Signor de' Signori*, che si è degnato d'inclinare il cuor di lui ad opera sì santa. In tal guisa non avrà a temersi che abbia luogo presso di voi quel disordine che grandemente dispiacque a Dio nel suo popolo eletto, allorchè essendo stato testimone delle opere maravigliose da lui fatte per liberarlo dalla servitù egiziana, nondimeno, per non averle considerate e ben conosciute come convenivasi, ne provocò contro di se il giustissimo

sdegno. *Patres nostri in Aegypto non intellexerunt mirabilia tua. Et irritaverunt ascendentes in mare rubrum* (1).

Siccome una è la Chiesa, fratelli dilettissimi, quantunque sparsa e diffusa per tutto il mondo, così uno è il suo capo visibile, il Romano Pontefice, nella cui sola persona Gesù Cristo pose la pienissima potestà di pasceere di reggere e di governare essa Chiesa tutta intera, costituendolo Vicario suo, Padre e maestro di tutti i cristiani, Pastore degli stessi Pastori. *Pasce agnos meos, Pasce oves meas* (2). Questo insegnarono come dogma di fede i sacrosanti Concilii ecumenici, questo a piena bocca professarono i S. Padri, questo noi tutti crediamo; anatematizzando chiunque si separa dal Romano Pontefice. Ma non tutti egualmente attendono alle necessarie conseguenze di sì fatto principio: Non tutti si mostrano, almeno in pratica, abbastanza persuasi che quel carattere onde Gesù Cristo rivestiva S. Pietro e i suoi successori, richiede di necessità assoluta (secondo che sin dal secondo secolo scriveva uno dei più illustri pastori, il gran Vescovo di Lione e glorioso martire S. Ireneo) che da tutte le Chiese particolari alla Santa Sede si faccia ricorso. *Ad hanc Ecclesiam (Romanam), propter potentiorum principalitatem necesse est convenire* (3). E S. Bernardo, lume anch'esso ed ornamento della Cattolica Chiesa, predicava altamente dover essere così intima e così frequente tal comunicazione colla Chiesa Romana, che non vi fosse nelle Chiese particolari neppure uno scandalo solo, il quale a quella non si rendesse manifesto. *Oportet ad vestrum referri Apostolatum pericula quæque, et scandala Regni Dei* (4). Non è poi

(1) Psalm. CV. 7.

(2) Ioan. XXI. 15.

(3) S. Iren. Lib. III. adv. hæres. Cap. 3.

(4) Epist. 190 ad Innoc. II.

a ridere di quanti beni sia seconda questa comunicazione tra' figli ed il padre universale, tra' discepoli ed il maestro ed il dottore di tutte le nazioni, tra' peccatori o deboli d'ogni maniera e quel Pontefice sommo a cui in principal luogo è stato detto da Gesù Cristo. *Qualunque cosa avrai legata sopra la terra, sarà legata anche ne' cieli; e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche ne' cieli* (1). Ed o quanto nobile e commovente spettacolo è vedere come per lui, qual ministro della provvidenza di Dio verso le anime, avveransi nel senso soprannaturale quelle parole nelle quali usciva maravigliato il profeta Davide, allorchè contemplava gl'innumerabili benefizii che Dio stesso nell'ordine naturale spande sull'universo: *Il Signore sostiene tutti quelli che stan per cadere, e rialza tutti quelli che si sono infranti. Gli occhi di tutti in te sperando, o Signore, a te sono rivolti.... Apri tu le tue mani, e ricolmi di benedizioni ogni creatura animata* (2). E dov'è infatti chi non riceva dalla pienezza di quel potere? Simigliante al Sole, non v'ha persona che al calore di quell'astro benefico si nasconda.

Ma questo spettacolo così lieto e maraviglioso non poteva non muovere a rabbia il nemico delle anime. Che fece egli dunque? O a dir meglio, che non fece per impedir tanto bene? Saremmo infiniti, se volessimo quì esporre tutte quelle astuzie maligne che Tertulliano chiamò *altitudines Satanæ*. Uopo è soltanto al nostro scopo rammentare quegli insidiosi artifizii, con ch'egli si adoperò di seminar nel cuore d'alcuni uomini la gelosia contra l'autorità ecclesiastica. Questa gelosia, che Monsignor Bossuet non dubitò di chiamare *la gran piaga del Cristianesi-*

(1) Matth. XIV. 19. . . .

(2) Psalm. CXLIV. 14. 18. 16.

mo, riempie molte e lunghe pagine della storia della Chiesa. V'ebbero de' popoli a tal segno accecati da sì fatta passione, che credettero non potersi meglio difendere dalle pretese usurpazioni d'autorità, che scotendo affatto il giogo di Roma, cui essi chiamarono giogo straniero; *come se la Chiesa fosse cessata d'essere universale, o come se quel legame comune che forma di tanti Regni un Regno solo di Gesù Cristo potesse divenire straniero per popoli cristiani* (1). Altri poi ve ne furono, i quali contenendosi ne' limiti assolutamente necessari per evitare lo scisma, parvero nel resto studiare tutti i ripieghi, per render nulla la benefica influenza della Santa Sede, opponendo quanti più ostacoli poterono alla libera comunicazione de' Vescovi e de' fedeli con essa. Di quanto danno sia stato ciò cagione ed alla Religione ed a' Troni, lo dice abbastanza la storia medesima, là quale ha condannato già alla esecrazione universale i seminatori di tali discordie. Toccava dunque all'augusto Ferdinando II di dare una novella pruova dell'illuminato suo zelo, rendendo più libero a' Vescovi ed a' fedeli il comunicare col supremo Pastore delle anime.

Ed ecco lo scopo a cui mirano alcuni de' recenti R. Rescritti intorno al regio *exequatur*. Voi gli avete sott'occhio: e leggendoli nel testo, potete agevolmente ammirare l'accorgimento con che il Sovrano è disceso a' più minuti particolari, a fine d'eluder tutte le interpretazioni contrarie alla sua mente, alle quali si sarebbe potuto dar luogo, se in termini generali si fossero emanate quelle medesime ordinazioni. Ma a chi più attentamente ne considera alcune, si fa manifesto ch'esse son frutto di pensamenti ancor più nobili, e tutto degni d'un cuore sinceramente cristiano, che ama la Chiesa, rispetta l'auto-

(1) Bossuet. Sermon sur l'unité de l'Eglise.

rità comunicatale da Gesù Cristo, e vestendosi in ordine a lei de' sentimenti propri d'un figliuolo verso la tenera Madre sua, non pur gode d'onorarla, ma vuole che sia onorata, rispettata ed ubbidita da ogni suo suddito e dipendente. E che altro importa l'aver disposto che per le dispense matrimoniali di qualunque grado non si richiedesse il regio *placet*, e neppure per le sentenze della Santa Sede, nelle cause d'appello per iscioglimento di matrimonio, se non una santa e salutar premura del religioso cuore del Re di render sensibile a tutti e quasi di far loro toccar con mano quanto sia grande e quanto meriti d'esser riverita l'autorità della Chiesa in ordine al matrimonio, dopo che piacque a Gesù Cristo d'elevarne il contratto naturale all'augustissima dignità d'un sacramento, ch'è simbolo e figura della sua indissolubile unione colla Chiesa medesima? Similmente che altro dice l'abolizione del regio *placet* per le carte riguardanti gli Ordini Regolari d'ambedue i sessi, se non un troncamento dal suo nascimento la disubbidienza a' Superiori che Dio pone al reggimento delle religiose Comunità, e chiudere ogni via a' temporeggiamenti ed a' pretesti contrari alla esecuzione de' decreti di quel sommo Gerarca, al quale si gloriavano nelle cose di Religione di sottomettere umilmente il capo i potentissimi Imperatori Romani? *Nos, qui gubernamus Imperium, Pontificibus sincere capita nostra submittimus* (1). Lo stesso spirito e le intenzioni medesimo di debita riverenza ravvisansi nelle ordinazioni di non richiedersi l'*exequatur* alle sentenze sugli appelli per le cause di provviste de' canonici e beneficii ne' Capitoli e nelle Collegiate di libera collazione, e per quelle di beneficii ecclesiastici fra le persone ecclesiastiche. Infine, perchè l'autorità propria del Pontefice in tutto ciò che riguarda il fine spirituale della società Religiosa

(1) Cap. Valentin. 3. Dist. 62.

fosse meglio sentita, e si trovasse come a caratteri indelebili scolpita anche nella legislazione civile, secondo che conviensi in un regno cattolico, ha il Re voluto solennemente dichiarare che la *riduzione, assoluzione o commutazione di volontà* per un qualunque legato pio non debba aversi per valida senza l'*autorizzazione Pontificia*.

Ma da quella pienezza della Sede Apostolica Romana scorrono altresì *abbondantissimi rivoli che tutto irrigano l'universo mondo* (1), per mezzo de' Vescovi i quali dallo *Spirito Santo sono stati posti a pascer la Chiesa di Dio, acquistata col sangue suo* (2). A Pietro successe il Romano Pontefice, agli Apostoli i Vescovi; i quali mentre sono pecorelle che debbono esser pasciute dal Sommo Pastore, sono pastori anch'essi che debbono guidare a' pascoli di salute i fedeli alla lor cura commessi. Sopra il fondamento dell'uno e degli altri è stabilita la Chiesa Cattolica, *il cui edificio tutto insieme connesso s'inalza in tempio santo del Signore, essendone pietra maestra angolare lo stesso Cristo Gesù* (3). Chi dunque può dire quanto ardui e numerosi sieno i doveri de' Vescovi, *il cui peso sarebbe capace di far tremare gli stessi omeri angelici?* E però chi può non desiderare che la loro azione spirituale sul proprio gregge sia, quanto più è possibile, franca e d'ogn'impaccio spedita?

Or uno de' mezzi più utili ed opportuni all'adempimento de' doveri episcopali è la celebrazione de' Sinodi Diocesani e Provinciali. Sia pure il Vescovo diligente ed assiduo quanto si voglia nel visitare il suo gregge, egli non può certamente tutte quelle cose conoscere che hanno bisogno di emenda e correzione, come le conosce nel Sinodo, ove

(1) Epist. Episc. Afric. ad Theodorum p.

(2) Act. XV. 28,

(3) Eph. IX. 20, 21.

tutt'insieme a se d'intorno riuniti vede ed ascolta i primarii del Clero ed i Parrochi che hanno la immediata cura delle anime, e con esse assiduamente trattano con ogni intimità (1). Quivi quelle cose medesime che nella Visita Pastorale potetter disporsi ma non eseguirsi, vengon mandate ad effetto, mediante i comuni studi e la comune sollecitudine: quivi inoltre si esaminano, si discentono, si rassodano tutti i più importanti interessi della Religione, il custodire la fede, la pietà, il culto divino, i costumi, la disciplina, l'ubbidienza, i giudizii, e quant' altro è opportuno o necessario al bene e cristianamente vivere dei fedeli, colla concorde unità di sentimento de' Pastori maggiormente rassodata nei Sinodi Provinciali, fatti per sparger seme più copioso di tutti quei salutarì prodotti. I Sinodi insomma sono la salute della Chiesa, il terrore de' suoi nemici; e ben può dirsi che sono i nervi del corpo della Chiesa, perocchè, trascurandosi la loro celebrazione, l'ordine ecclesiastico viene a languire, come languisce il corpo umano col dissolversi de' nervi. Nulla è così acconcio a procurar la salvezza del popol fedele ed insieme ad impetrar da Dio la pace de' Principi cattolici, come la celebrazione de' Sinodi (2). Non è dunque maraviglia che quanto maggiore importanza vi ha posto la Chiesa, fino a darne a' Vescovi espresso precetto nel Concilio di Trento; con tanto maggiore studio i suoi nemici hanno inventato pretesti ed artifizii per impedirne i salutevoli effetti. E però non solo alla lor convocazione, ma alla pubblicazione de' loro Atti volle il nostro Re che da ogg' innanzi piena libertà, con uno de' recenti Decreti, si desse.

Ma quantunque fra i più importanti frutti della celebrazione de' Sinodi vi sia, come abbiám testè detto, lo stabilimento della sana dottrina; egli è ben lontano che

(1) Bened. XIV. De Syn. Dioc. Cap. 17.

(2) Ex eodem Bened. XIV. ibid.

Il Vescovo possa con quel solo mezzo adempir tutti i doveri che su tal punto gli corrono. Non basta ch'egli la preponga e la professi, nè basta pure ch'egli la predichi e ne curi l'insegnamento: ma è necessario che si tenga sempre in guardia contra il nemico, il quale non appena vede seminato nel campo evangelico il buon grano della parola divina, corre a seminarvi sopra la zizzania dell'empietà e del mal costume. Questa è quella sollecita vigilanza che l'apostolo S. Paolo richiedeva da Timoteo, ed in persona di lui da tutt'i Vescovi, esortandoli con quella solenne adjurazione che dovrebbe far tremare chiunque ha cura di anime. *Testificor coram Deo et Jesu Christo, qui judicaturus est vivos et mortuos, per adventum ipsius et regnum ejus... Tu vero vigila* (1). Questa vigilanza apparve sempre necessaria sia dal tempo di Gesù Cristo, quando i Farisei cercavan di soffocar la semenza di vita eterna nel cuor delle turbe che docilmente ascoltavano la sua predicazione: ma sembra che in ispecial modo richieggasi ai tempi presenti, in che il prurito d'udir cose nuove e piacevoli fa che i giovani sieno avidi di moltiplicare a se stessi, i maestri, e ritirin volentieri l'orecchio dalla verità per abbracciare le favole. *Prurientes auribus, a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur* (2). E a dirla più chiaramente, è questo il tempo che la verità del Vangelo, quantunque confermata con tanti segni ed argomenti, e divenuta incontrastabile per ogni uomo che cerca di conoscerla di buona fede, vien ripudiata, per darsi luogo a dottrine incredibili, favolose, stransissime. Or voi non ignorate che due sono le principali vie, per le quali il nemico s'introduce ne' cuori a sopra seminarvi la zizzania: l'una delle scuole, l'altra de' libri. Le scuole, a fine di corrispondere al sublime scopo per cui vengono isti-

(1) 2. Tim. IV. 1. 5.

(2) 2. Tim. IV, 3.

tutte nella società Cristiana, esser debbono il santuario della sana dottrina e della pura morale. E tali sono senza dubbio, quando la educazione e la istruzion de' giovani s' intraprende per il solo scopo di dar santi alla Chiesa ed utili cittadini allo Stato, sottoponendosi gl' istitutori a' sacrifici d'ogni maniera che tal opera richiede. Ma se allo spirito di sacrificio, quale in tutta la sua purezza trovasi ne' corpi insegnanti generati dalla Chiesa, si sostituisce come fin principale il privato interesse, quantunque in se stesso lodevole; o quanto è difficile che si adoperi tutta quella industrie e sollecita diligenza che richiedesi, per tener lontano dagli asili della innocenza l'infernal serpente insidiatore! E chi potrebbe dire i gravi danni che avvenir sogliono, ove il deposito de' cuori giovanili trovisi affidato a persone, le quali non pur trascurano la debita diligenza in custodirlo, ma sieno esse stesse rapaci lupi, mentre si porgono esteriormente, ricoperte del manto di pecorelle mansuete ed innocenti? Allora il nemico vi penetra a suo piacimento, con incredibile nocumento della società; perocchè pur troppo è vero ciò che sta detto ne' Proverbi: *che il giovanetto, ove abbia preso la sua prima strada, non se ne allontanerà quando sarà invecchiato* (1). Il perchè, i nostri predecessori non solo richiedevano dagli istitutori la professione di fede in iscritto ed in tutta la sua interezza; ma stabilivano che non si concedesse licenza a chicchessia d'insegnare, se non dopo che la sua vita e i costumi si fossero trovati incorrotti, per testimonianze degne di fede: e il severo giudizio di Dio intimavano a' Parrochi, i quali non avessero diligentemente indagato qual si fosse la vita de' precettori, che nelle loro rispettive parrocchie tenevano scuola, e quali sentimenti di modestia, d'onestà, di timor di Dio venissera istillando ne' cuori de' giovanetti da essi istruiti (2).

(1) Prov. XXII, 6.

(2) Syn. Dioc. Card. Figu. P. 1. C. 1, 8, e 9.

O quanto è poi da compiangersi la sovversione delle anime, che per mezzo de' libri si va tuttodì operando da uomini traviali, vaniloqui e seduttori. Le scienze chò nacquero ancelle dalla fede, e che tutte dovrebbero servire alla fede, illustrandone e confermandone la verità, vengon per l'opposito chiamate tutte in soccorso dell'empietà nella guerra asprissima ch'ella muove contro di Essa e contra la santità de' costumi. Il male è giunto a tal segno, che i libri più da temersi non sono già quelli che di proposito trattan di Religione, o d'argomenti in qualsivoglia maniera sacri e morali. Quegli anzi ne' quali, per la innocuità delle scienze che ne forman la principal materia, altri men sospetterebbe d'incontrarsi in dottrine anti-cattoliche o in argomenti pericolosi per la innocenza, quelli appunto porgono talvolta un veleno tanto più micidiale, quanto più insidiosamente vi si trova sparso ed insinuato. Insomma l'ammirabile invenzion della stampa, la quale, come fu detto da Papa Leone X. nel Concilio Lateranese, era stata dalla Provvidenza ordinata alla maggior gloria di Dio, all'incremento della fede, alla propagazion delle buone arti, vien rivolta a produrre gli effetti contrari, con detrimento della salvezza de' cristiani (1). Però nello stesso Concilio stabilivasi che per l'avvenire ed in perpetuo i libri d'ogni maniera non si mandassero a stampa, senza che prima approvati fossero dagli Ordinari delle rispettive Diocesi, mercè diligentissimo esame: essendo che le dottrine, se sieno sane o pericolose alla fede, può solo la Chiesa giudicarne: ed agli Ordinari in principal luogo appartiene tener lontani dalle pecorelle di Gesù Cristo i pascoli velenosi. Deve dunque ogni buon Cristiano far plauso a quelle Sovrane disposizioni con cui è detto, ch'essendo i Vescovi ispettori natì

(1) Ex Conc. Trid. Sess. IV.

delle scuole, è liberamente dato ad essi d'ispezionare sì le pubbliche e sì le private: e che non solo da' Regi Consigli della pubblica istruzione, ma altresì dagli Ordinari diocesani debba darsi tanto l'autorizzazione preventiva alla stampa, quanto quella della pubblicazione ed introduzione nel Regno delle opere stampate.

Con plauso e con letizia non minore esser debbono accolte le altre disposizioni sapientissime, con che renduto viene più agevole e spedito ai Vescovi l'adempimento d'altri loro importanti doveri: dei quali ora brevissimamente ci facciamo a dire. Ed in primo luogo il Concilio di Trento, o sia tutta la Chiesa Cattolica qui solennemente radunata, li volle e dichiarò *esecutori di tutte le pie disposizioni*: e ad essi ingiunse di *conoscere e d'eseguire in forza del loro ufficio* tutte le istituzioni che hanno per iscopo il culto divino, la salute delle anime, il sostentamento dei poveri (1). Dover sa-
cro ed assai stretto ed importante egli è questo, perocchè quei legati avendo in mira *direttamente e immediatamente* il fine *spirituale* della salute dell'anima di chi li faceva, sono di necessità ed implicitamente lasciati alla vigilanza dei Vescovi, onde badino alla retta amministrazione delle rendite, ed all'esatto uso di quelle secondo la loro destinazione. La qual vigilanza troverà per l'avvenire ogni facilità, per il recente R. Decreto che ne fa sicuro ai Vescovi il diritto, e prescrive i mezzi di esercitarlo presso le autorità giudiziarie.

Importantissimo altresì è il debito che i Vescovi hanno verso la Chiesa di difenderla in uno dei casi più frequenti che si avvera, contro cioè i particolari patroni dei benefizii. Il juspatronato non ebbe origine che da mera indulgenza della Chiesa, la quale remunerar volle lo zelo e la generosità dei fondatori, attribuendo loro alcune onorifi-

(1) Conc. Trid. Sess. 23. Cap. VIII. de Reform.

cenze, ed in qualche caso anche dei vantaggi temporali, non senza gravarli per altro di serii ed importanti doveri. Ma ciò che la Chiesa concedeva per mera liberalità, e per aggiunger nuovi stimoli alla pietà dei suoi figliuoli, l'orgoglio e l'interesseolgevano a danno di lei: perciocchè i patroni, abusando dei loro diritti e prerogative, non pur stendevano la mano sacrilega in cose nelle quali non avevan nè facoltà nè potere, ma s'attentavano di farla non più da *Patroni*, ma sì da *Padroni* e *Signori*. Non è questo il luogo nè l'opportunità di richiamare alla vostra memoria gl'insolentissimi eccessi, ai quali trasportaronsi alcuni nei secoli andati. Ma se allora la Chiesa ebbe a gemere; oggi, generalmente parlando, non ha motivo di rallegrarsi.

Egli è dunque necessario che i Vescovi vegolino continuamente, affinchè la nostra Madre comune non riceva nuovi danni ed offese, non pur dai patroni ch'esercitar vogliono falsi diritti e prerogative, ma da quelli altresì che vantano patronati non sussistenti. E ben potranno farlo con piena libertà e con tutta efficacia, or che si è dalle nostre leggi confermato il principio dei sacri canoni, che nei casi di dubbio sull'esistenza del patronato o sulle sue qualità, non che sulle quistioni per le onorificenze e pe' diritti dei patroni, sono competenti a pronunciare i soli giudici ecclesiastici: mentre si è ancora disposto che gli Ordinari diocesani potranno chiedere il braccio forte delle autorità civili per la esecuzione delle sentenze profferite nelle cause ecclesiastiche, alle quali sentenze dovrà darsi effetto, senza ch'esse autorità civili prendan cognizione del giudizio emesso dal giudice ecclesiastico, a cui solo spetta di tali cause la competenza.

Da ultimo sono edificanti gli ordinamenti testè dati dal pio nostro Sovrano in ordine ai beni temporali della Chiesa,

dai quali tanta occasione di scandalo presero i nemici della Immacolata sposa di Gesù Cristo. Dov'è, fratelli dilettezzini, chi non sappia che la Chiesa, essendo una società visibile d'uomini che di anima e corpo sono composti, non può sussister sulla terra, se non abbia, a guisa d'ogni altra società, beni comuni da provvedere alle comuni necessità sociali? Quindi ella considera il dritto libero d'acquistare e di possedere come un retaggio divino trasmessogli dal suo fondatore; il quale, quantunque in occasioni straordinarie moltiplicasse miracolosamente i pani, volle nondimeno avere un marsupio, con cui si provvedesse ai bisogni di lui, dei discepoli e dei poveri. S'ebbe la Chiesa così caro tal dritto, o così inconcusso per la divina sua origine, che non lasciò di farne uso anche in quei secoli di sfrenata persecuzione, quando essa esisteva contro alla volontà dei sommi imperanti, e però da essi non veniva a' suoi figliuoli accordato altro dritto che di dare generosamente la vita per sostenere la verità della fede. Cessato poi il tempo delle pruove, il mondo attonito potette ammirarne tutta la preziosità nei meravigliosi frutti che il suo esercizio venne a produrre. Non era più il sostentamento di pochi ministri che all'altare servendo viyer dovean dell'altare; nè la edificazione di piccole e povere chiese, quali convenivansi allo scarso numero dei fedeli ed alle angustie dei tempi; ma era l'inalzamento di sontuose basiliche, ove esercitavansi le opere del culto con quello splendore di lumi, di suppellettili, d'ornamenti d'ogni maniera, che in certo modo fosse degno della maestà del Signor supremo di tutti i beni della terra. Erano fondazioni di svariati Ordini Regolari, i quali o nella solitudine attendevano a studi severi e salvavan l'Europa della barbarie; o vivendo in mezzo alle città aiutavano il Clero ne' sacri ministeri e sollevavano i prossimi da ogni sorta di miserie; o si reca-

vano oltre mare ed oltre monti, per portarvi la fede e l'incivillimento. Erano pubblici spedali appositamente eretti accanto a' monisteri per accogliervi gl' infermi, i poveri, i pellegrini. Ma soprattutto era l' immenso vantaggio che ne conseguirono i fedeli di poter mettere nelle mani della Chiesa di Gesù Cristo una parte de' loro beni, affinchè servissero a quelle opere, che talora la carità lor suggeriva per maggior bene delle loro anime, e spesso la penitenza richiedeva per la espiatione de' propri peccati, e non di rado la stretta giustizia imponeva per far sicura la loro eterna salvezza. Grande spettacolo fu questo: e tale, che i monarchi terreni, penetrati al vivo e compunti dalla sua sublime bellezza, non pur largheggiarono anch' essi in simiglianti donazioni, ma posser lor gloria nel dichiarare con apposite leggi la libertà propria della Chiesa d' acquistare, e quella de' fedeli di donare a lei ciò che la coscienza avesse lor suggerito. *Habeat* diceva il gran Costantino, *unusquisque licentiam Sanctissimo catholico, venerabilique concilio, decedens, bonorum quod optavit relinquere. Non sint cassa iudicia. Nihil est, quod magis hominibus debetur, quam ut supremæ voluntatis, postquam aliud jam velle non possunt, liber sit stylus, et licens, quod iterum non redit, arbitrium* (1). A questa legge fa eco quella del Concordato dell' anno 1818, ove fu detto così. « *La Chiesa avrà diritto d' acquistare nuovi possedimenti; e qualunque acquisto faccia di nuovo sarà suo proprio, e goderà dello stesso diritto che le antiche fondazioni ecclesiastiche* (2). *La proprietà della Chiesa sarà sacra ed inviolabile ne' suoi possessi ed acquisti* (3). Mancava nondimeno ancora un' altro ele-

(1) Constantin. in lib. 4. Cod. Th. de' Episc. et cler, et lib. 1. C. de Sacros. Eccl.

(2) Art. 18.

(3) Art. 27.

mento; perchè questo diritto fosse in verità liberamente esercitato: e tal elemento vien posto presentemente col R. Decreto in cui sta ordinato: *che le disposizioni tra vivi o per testamento a favore delle chiese, delle corporazioni ecclesiastiche di qualunque natura, avranno pieno effetto, senza che occorra la preventiva autorizzazione sovrana.*

Tutta la qual libertà, voi ben l'intendete o fratelli, sarebbe tuttavia illusoria in un certo modo ed oltraggiosa alla Chiesa, che fu sempre maestra in ogni cosa, e vivo esemplare di santità, se que' beni che liberamente acquista non potesse liberamente amministrare; e se dopo averla tolta dal numero degli schiavi, ove collocata aveala la famosa legge delle mani morte, si continuasse a tenerla nella classe degl' imbecilli o de' prodighi. E però ne' Decreti ultimi alcune disposizioni si leggono, per le quali agevolata a lei viene l'amministrazione de' suoi beni.

Che altro dunque rimane, o fratelli diletteggiosi, se non d' esortarvi ad inalzare a Dio le debite azioni di grazie per questo dono veramente ineffabile che molti e molti in se ne comprende? *Gratias Deo*, vel diremo coll' Apostolo S. Paolo, *super inenarrabili dono ejus* (1).

Ma non lasceremo d' eccitarvi ad un tempo coll' Apostolo medesimo, perchè facciate salire al cospetto dell' Altissimo insieme co' ringraziamenti fervide preci. *Cum gratiarum actione petitiones vestrae innolescant apud Deum* (2). A noi Ministri della Chiesa tocca per ufficio di pregare piangendo, tra 'l vestibolo prostrati e l' altare, in nome di tutto il popol cristiano. Pregate dunque, o fratelli, pregate il dador d' ogni bene, primieramente perchè voglia accrescere il zelo dell' Augusto Re nostro, sì ch' egli perfezioni la grand' opera incominciata

(1) Cor. IX, 13.

(2) Eph. IV. 6.

a pro della santa sposa del Nazareno , e per tal mezzo ottenga compiuta vittoria di tutti coloro che sono ribellanti alla Religione ed al Trono. Pregatelo inoltre che dia a ciascun dei fedeli di questa nostra Diocesi e del Regno gli stessi sentimenti del religioso cuore del Re; affinchè tutti a lui uniti *d'un solo animo , e con una bocca sola glorifichino Dio Padre del nostro Signor Gesù Cristo* (1). Imperocchè noi non ignoriamo, o fratelli diletteggissimi, esservi alcuni, i quali, quantunque di buona fede rallegrinsi d'esser cattolici, nondimeno mostransi ben lontani dal formar delle libertà della Chiesa il più caro oggetto dei lor desiderii, del loro compiacimento, della lor gloria. Allevati nella gioventù col velenoso latte di scrittori avversi alla Santa Sede, per un pregiudizio di cui forse essi stessi non si avveggon, fanno mal viso ad ogni slargamento che veggano darsi all'esercizio dell'autorità dei lor Pastori, considerandolo non come un gran bene per le anime loro, qual'è in effetti, ma come un grave danno della civile autorità. Or ciò cagiona, fratelli diletteggissimi, una somma e continua tristezza al cuor nostro; e ci è testimone Gesù Cristo, testimone la nostra coscienza, testimone lo Spirito Santo che di ciò diciamo la verità e non mentiamo affatto. *Veritatem dico in Christo, non mentior, testimonium mihi perhibente conscientia mea, in Spiritu Sancto: quoniam tristitia mihi magna est, et continuus dolor cordi meo* (2). E qual afflizion maggiore può darsi in fatti per noi, che vedere da alcuni nostri figliuoli non amata la Chiesa quanto merita una Madre così tenera verso di noi, una Madre così cara a Gesù Cristo che ha dato tutto il suo sangue per renderla immensamente amabile, una Madre al sommo gloriosa al cospetto della terra e del

(1) Rom. XV, 6.

(2) Rom. IX 1, 2.

Cielo? Qual dolore può esservi più grave, che quello di toccar con mano che i sentimenti di costoro vacillano intorno ad un punto che non può essere indifferente per il loro spiritual profitto, se pur non li mette in pericolo dell'eterna dannazione? Certo, che quanti essi sono, o molti o pochi, o privati uomini o posti in luogo eminente nella società, tutti hanno un'anima sulla quale noi dobbiam vegliare per renderne conto al sommo Giudice: e però adoperarsi debbono, affinchè noi adempiamo a tal debito con allegrezza e non sospirando (1).

Fate dunque, o fratelli, che le vostre preghiere impetrino a tutti i figliuoli nostri un sincero ed ardente amore verso la Chiesa Cattolica. Non risparmiate per asseguire tal fine, ove se ne porga il destro, anche le esortazioni; eccitandoli a considerar la sua bellezza, la dignità, i benefizii ond'essa li colmava sin da che nascevano al mondo, e quelli importantissimi che ne aspettano nel punto terribile della morte. Ma soprattutto eccitateli coll'esempio vostro. Stringete sempre più, segnatamente in ordine a tale oggetto, i vincoli che a noi vi legano di cuore e di spirito. Sia la vita vostra uno specchio che rifletta viva luce di santità, quanto amabile e gradita agli occhi de' buoni, tanto formidabile a' malvagi che d'essa luce sono naturali nemici. Pronta, piena, infallibile sarà la vittoria nostra sull'inferno, se porteremo così profondamente scolpite nel cuore, che si manifestino in tutti i discorsi e le opere nostre, quelle divine parole: *Se io mi dimentico di te, o mistica Gerusalemme, santa Chiesa Romana, sia messa dal Signore in oblio la mia destra! Si attacchi la lingua alle mie fauci, se io di te non avrò sempre memoria, e se tu non*

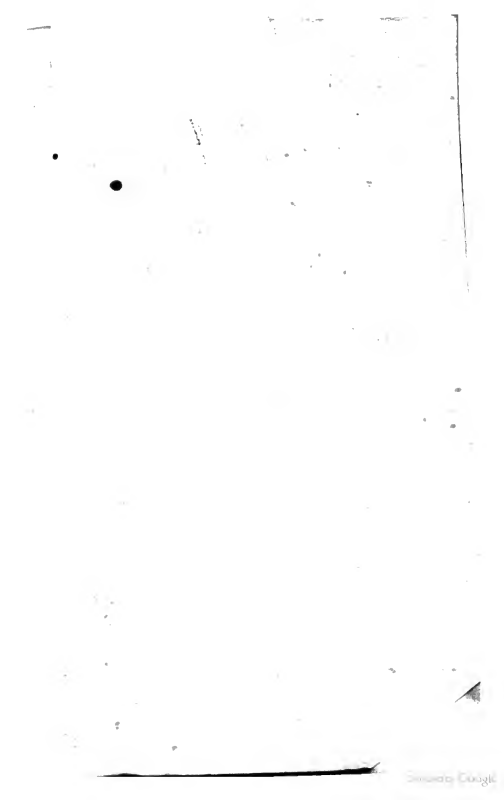
(1) Hebr. 13, 17.

sarai il mio primo gaudio, la mia prima consolazione, il primo desiderio mio (Psalm. cxxxxi. 6).

O Vergine Santa, Immacolata Maria, fa tu che questo per noi si compia ! E la pace di Dio o fratelli diletteissimi, la quale supera ogni intendimento, sia a guardia dei vostri cuori e delle vostre menti in Cristo Gesù. Così sia.

Data il dì della festa del glorioso Protettore S. Gennaro l'anno 1857.

SISTO CARDINALE ARCIVESCOVO.



PALA
OWN I

5 1